



**2019**

IL CAPITALE CULTURALE

*Studies on the Value of Cultural Heritage*

**eum**

*Rivista fondata da Massimo Montella*



Il capitale culturale  
*Studies on the Value of Cultural Heritage*  
n. 19, 2019

ISSN 2039-2362 (online)

*Direttore / Editor*  
Massimo Montella †

*Co-Direttori / Co-Editors*  
Tommy D. Andersson, Elio Borgonovi,  
Rosanna Cioffi, Stefano Della Torre, Michela  
di Macco, Daniele Manacorda, Serge Noiret,  
Tonino Pencarelli, Angelo R. Pupino, Girolamo  
Sciullo

*Coordinatore editoriale / Editorial Coordinator*  
Giuseppe Capriotti

*Coordinatore tecnico / Managing Coordinator*  
Pierluigi Feliciati

*Comitato editoriale / Editorial Office*  
Giuseppe Capriotti, Mara Cerquetti, Francesca  
Coltrinari, Patrizia Dragoni, Pierluigi Feliciati,  
Valeria Merola, Enrico Nicosia, Francesco  
Pirani, Mauro Saracco, Emanuela Stortoni,  
Federico Valacchi

*Comitato scientifico - Sezione di beni  
culturali / Scientific Committee - Division of  
Cultural Heritage*

Giuseppe Capriotti, Mara Cerquetti,  
Francesca Coltrinari, Patrizia Dragoni,  
Pierluigi Feliciati, Maria Teresa Gigliozzi,  
Susanne Adina Meyer, Massimo Montella †,  
Umberto Moscatelli, Sabina Pavone, Francesco  
Pirani, Mauro Saracco, Emanuela Stortoni,  
Federico Valacchi, Carmen Vitale

*Comitato scientifico / Scientific Committee*  
Michela Addis, Tommy D. Andersson, Alberto  
Mario Banti, Carla Barbatì, Sergio Barile,  
Nadia Barrella, Marisa Borraccini, Rossella  
Caffo, Ileana Chirassi Colombo, Rosanna  
Cioffi, Caterina Cirelli, Alan Clarke, Claudine  
Cohen, Lucia Corrain, Giuseppe Cruciani,  
Girolamo Cusimano, Fiorella Dallari, Stefano  
Della Torre, Maria del Mar Gonzalez Chacon,  
Maurizio De Vita, Michela di Macco, Fabio  
Donato, Rolando Dondarini, Andrea Emiliani †,

Gaetano Maria Golinelli, Xavier Greffe, Alberto  
Grohmann, Susan Hazan, Joel Heuillon,  
Emanuele Invernizzi, Lutz Klinkhammer,  
Federico Marazzi, Fabio Mariano, Aldo M.  
Morace, Raffaella Morselli, Olena Motuzenko,  
Giuliano Pinto, Marco Pizzo, Edouard  
Pommier †, Carlo Pongetti, Adriano Prosperi,  
Angelo R. Pupino, Bernardino Quattrococchi,  
Mauro Renna, Orietta Rossi Pinelli, Roberto  
Sani, Girolamo Sciullo, Mislav Simunic,  
Simonetta Stopponi, Michele Tamma, Frank  
Vermeulen, Stefano Vitali

*Web*  
<http://riviste.unimc.it/index.php/cap-cult>  
*e-mail*  
[icc@unimc.it](mailto:icc@unimc.it)

*Editore / Publisher*  
eum edizioni università di macerata, Centro  
direzionale, via Carducci 63/a - 62100  
Macerata  
tel (39) 733 258 6081  
fax (39) 733 258 6086  
<http://eum.unimc.it>  
[info.ceum@unimc.it](mailto:info.ceum@unimc.it)

*Layout editor*  
Roberta Salvucci

*Progetto grafico / Graphics*  
+crocevia / studio grafico

Rivista accreditata AIDEA  
Rivista riconosciuta CUNSTA  
Rivista riconosciuta SISMED  
Rivista indicizzata WOS  
Rivista indicizzata SCOPUS  
Inclusa in ERIH-PLUS



---

# The management of cultural heritage and landscape in inner areas

edited by Mara Cerquetti, Leonardo J.  
Sánchez-Mesa Martínez, Carmen Vitale

Guardo le canoe che fendono l'acqua, le barche che sfiorano il campanile, i bagnanti che si stendono a prendere il sole. Li osservo e mi sforzo di comprendere. Nessuno può capire cosa c'è sotto le cose. Non c'è tempo per fermarsi a dolersi di quello che è stato quando non c'eravamo. Andare avanti, come diceva Ma', è l'unica direzione concessa. Altrimenti Dio ci avrebbe messo gli occhi di lato. Come i pesci<sup>1</sup>.

Quando cammino nei prati attorno al Santuario, quasi sempre solo, ripenso a nonno Venanzio che, da giovane biscino, pascolava il gregge negli stessi terreni. Mi affascina il fatto che in questo luogo la cui cifra, agli occhi di chi guarda adesso la mia scelta di vita, è la solitudine, nei secoli addietro abitassero oltre duecento persone. Ancora negli anni Cinquanta, ricorda mio nonno, erano quasi un centinaio gli abitanti di Casette di Macereto tra contadini, mezzadri, mogli, pastori e un nugolo di bambini che costringeva il maestro a salire ogni giorno da Visso per fare lezione a domicilio.

Era una comunità compatta, coordinata come lo può essere quella delle società operose degli insetti: api, formiche, termiti, ma cosa più sorprendente che mai, una comunità niente affatto statica o chiusa<sup>2</sup>.

<sup>1</sup> Balzano M. (2018), *Resto qui*, Torino: Einaudi, p. 175.

<sup>2</sup> Scolastici M. (2018), *Una yurta sull'Appennino*, Torino: Einaudi, p. 50.

---

Classico / Classic

# Considerazioni sull'avvenire della montagna meridionale / Thoughts on the future of the southern mountains

Manlio Rossi-Doria\*

La linea di demarcazione tra la montagna e la collina è stata sempre, lungo la dorsale appenninica, difficile da tracciare. Nelle nuove condizioni create dallo sviluppo economico e dal conseguente esodo rurale questa difficoltà si è, da un lato, accresciuta e da un altro attenuata. La linea di demarcazione si è, infatti, spostata a valle, includendo aree più vaste di quelle che alla montagna venivano tradizionalmente attribuite, dato che il criterio di demarcazione è oggi rappresentato dalla meccanizzabilità dei terreni.

Laddove questi, per la loro pendenza e accidentosità o per la loro inaccessibilità, non consentono il regolare impiego delle macchine, ossia la continuazione, se non sporadica, della coltura, è montagna; laddove, invece, la incidenza dei terreni scoscesi e accidentati è minore e la maggior parte dei terreni si prestano in qualche modo all'impiego regolare delle macchine, è collina.

Un calcolo con questi criteri con riferimento all'Italia meridionale, continentale e insulare, non è stato ancora fatto ed è reso non facile dalle

\* Rossi-Doria M. (2005), *Considerazioni sull'avvenire della montagna meridionale* [1968], in *La polpa e l'osso. Scritti su agricoltura risorse naturali e ambiente*, edited by M. Gorgoni, Napoli: l'ancora del mediterraneo, pp. 263-266; originally published in «la Bonifica», special issue «La montagna tra povertà e sviluppo», Roma, XXII, 1968, n. 11-12, pp. 885-889.  
Translation by Kosmos Traduzioni, Reggio Emilia.

intercluse vallate coi loro terreni più o meno pianeggianti, in parte trasformabili con l'irrigazione. Non è, tuttavia, improbabile che, di fronte ai poco meno 4 milioni di ettari tradizionalmente attribuiti alla montagna meridionale, in base ai nuovi criteri vadano ad essa attribuiti all'incirca 6 milioni di ettari, un poco meno, cioè, della metà del territorio del Mezzogiorno continentale e delle isole.

Già oggi oltre la metà di questa vasta superficie – all'incirca 3 milioni e mezzo di ettari – è occupata da boschi più o meno degradati, pascoli e incolti. Non è improbabile che – in conseguenza della nuova situazione creata dall'esodo, dalle basse rese unitarie delle colture agricole e dagli ostacoli frapposti dalla natura alla meccanizzazione – su di un altro milione o milione e mezzo di ettari la coltura sia stata già abbandonata o lo sia nei prossimi anni.

L'economia della montagna meridionale tende in tal modo ad assumere una configurazione assai diversa da quella che aveva progressivamente assunto nel corso degli ultimi due secoli sotto la pressione crescente di una popolazione a forte densità relativa.

In passato i pilastri su cui faticosamente reggeva l'economia della montagna meridionale – resa anzitutto possibile dallo straordinario impegno e dal modestissimo compenso della fatica contadina – erano, da un lato, l'industria armentizia transumante, che utilizzava e conservava i migliori pascoli; dall'altro, la frammentazione cerealicola o la stentata coltura promiscua delle imprese contadine, che utilizzavano – oltre ai seminativi – anche i pascoli di minor valore per i loro piccoli allevamenti stanziali; e, in terzo luogo, la diffusa utilizzazione dei boschi per legna e carbone da parte di popolazioni relativamente dense non provviste di altri combustibili.

Tutti e tre questi pilastri sono stati di fatto demoliti o sono in corso di demolizione per effetto della recente evoluzione. L'industria armentizia transumante – il cui peso era venuto continuamente declinando nel corso dell'ultimo quarantennio per effetto della scomparsa della malaria e della progressiva valorizzazione agraria delle pianure – è morta o quasi, lasciando vuoti o mal utilizzati e mal curati i migliori pascoli appenninici; la tradizionale utilizzazione dei boschi per legna da ardere e carbone, in conseguenza della diminuzione delle forze di lavoro e della generale diffusione di nuovi combustibili, si è ridotta all'ombra di quel che era; l'agricoltura contadina, infine, travolta dall'esodo, regge a stento per l'ostinato lavoro dei vecchi e delle donne e – dove possibile – per una certa diffusione delle lavorazioni meccaniche, ma ha già abbandonato vaste superfici, la cui estensione cresce di anno in anno, tendendo ad assumere le dimensioni sopra indicate.

Malgrado qualche spontaneo processo di ridimensionamento delle imprese più solide mediante l'acquisto o l'affitto di una parte delle terre degli emigrati; malgrado qualche sporadica ricostituzione di aziende pseudo-capitalistiche di allevamento; malgrado qualche nuova attività turistica o industriale sorta qua e là, non si può dire che la montagna meridionale sia avviata ad un nuovo

equilibrio, corrispondente alle esigenze di una razionale valorizzazione e conservazione delle risorse.

La stessa opera che lo Stato faticosamente persegue da decenni ai fini della conservazione delle risorse naturali e della difesa del suolo – se risulta indubbiamente facilitata dalla diminuita pressione degli uomini sulle risorse – viene resa ogni giorno più costosa, più lenta e difficile dalla progressiva diminuzione delle forze di lavoro valide, senza il cui impiego, nelle condizioni climatiche meridionali, la difesa del suolo non è possibile, come impossibile è ogni trasformazione razionale nelle utilizzazioni del suolo ed ogni miglioramento del potenziale produttivo.

È di fronte a questi dati di fatto – che, se ancora non si sono tutti già tradotti in realtà, si vengono sviluppando incontrastati, e tendono a dominare l'intera realtà – che va giudicato il contrasto di opinioni e di prospettive manifestatosi di recente tra quanti hanno a cuore l'avvenire della montagna meridionale e la difesa del suolo.

Da un lato ci sono i ben pensanti tradizionalisti, trincerati dietro un volenteroso ottimismo e un presunto realismo; dall'altro ci sono gli avventurosi avveniristi, trincerati dietro una visione razionalistica dell'avvenire e la convinzione che la società moderna possa esser capace di tradurla in realtà.

I primi, pur non negando le drammatiche conseguenze dell'esodo, prospettano la possibilità di un futuro assetto ed equilibrio della montagna meridionale facendo affidamento, da un lato, sugli spontanei processi di adattamento di coloro che restano, dall'altro, sulla efficacia del pubblico intervento lungo linee non molto dissimili da quelle della tradizionale politica per la montagna. Grazie alla grande viabilità e ai centri d'intensa vita economica che anche nelle valli interne si verranno a creare – essi dicono – la montagna sentirà il soffio e i benefici della vita moderna e sarà strappata al suo tradizionale isolamento. Se avremo il coraggio di costruire una fitta viabilità minore di penetrazione e di servizio, se porteremo nei centri abitati attrezzature e servizi oggi indispensabili, l'agricoltura e l'allevamento gradualmente e spontaneamente troveranno, grazie ai contributi e ai vari aiuti statali, nuovi assetti aziendali e cooperativi, tanto più stabili quanto più si incoraggeranno nei centri montani contemporaneamente gli sviluppi turistici, artigianali e di piccola industria. Sulla base di un'economia montana riconsolidata per questa via, anche se basata su di una minore densità di popolazione, potrà, d'altra parte, svilupparsi – secondo una prassi ormai consolidata – una razionale politica di rimboschimento e di difesa del suolo corrispondente all'interesse nazionale. Quel che occorre pertanto – essi concludono – è una ripresa, con maggiori e continuativi finanziamenti, della legge per la montagna del 1952, oggi scaduta, dopo averla qua e là ritoccata e migliorata.

I secondi – pur non negando che una visione e un intervento siffatti possano risultar validi per alcune zone – osservano che queste, tutte insieme, costituiscono una ben piccola parte della montagna meridionale e che, per il grosso di questa e

per la maggior parte dei centri abitati interessati, sarebbe una pericolosa illusione far assegnamento su processi di ricostruzione di quel genere. La ricostruzione di una solida economia della montagna meridionale può avvenire, quindi, solo a condizione di affrontare in modo moderno, coraggioso e razionale i problemi di fondo di quella economia, in modo da ricollocarla su solidi e razionali pilastri.

In base ad una tale concezione – per ora ovviamente appena abbozzata e bisognosa, quindi, ancora di molto studio e di lunga meditazione specie per quanto riguarda gli strumenti d'intervento – le linee di azione della nuova politica di piano potrebbero essere così sommariamente tracciate:

1. pronta liquidazione della tradizionale struttura della proprietà e delle imprese nei terreni nei quali essa ha ormai perso la sua stessa ragion d'essere;
2. riordinamento e sistemazione, in aziende, individuali o cooperative, di adeguate dimensioni, delle aree adatte all'esercizio di un'agricoltura meccanizzata principalmente basata sugli allevamenti animali;
3. riordinamento e sistematico miglioramento – principalmente nell'ambito di un ricostituito demanio pubblico – dei complessi silvo-pastorali di vecchia e di nuova formazione, al doppio scopo di una razionale, sistematica azione di conservazione e difesa del suolo e di una razionale utilizzazione delle loro risorse foraggere a vantaggio degli allevamenti animali prima indicati;
4. sistemazione dei centri abitati, tuttora vitali e delle connesse aree a vitale economia tradizionale, provvedendole delle infrastrutture, dei servizi e delle attività extragricole atte a garantirvi una moderna vita civile;
5. immediata sistematica azione di assistenza agli emigrati e alle loro famiglie, diretta, da un lato, a garantirne i risparmi, il ricorso al credito, il trattamento previdenziale e la formazione professionale e, dall'altro, ad assicurarne vuoi il definitivo trasferimento e stabile insediamento in nuovi posti di lavoro fuori zona, vuoi lo stabile reinserimento nella nuova economia della stessa montagna.

Non ho bisogno di aggiungere che tra coloro che hanno a cuore i problemi della montagna meridionale io appartengo a questo secondo gruppo. Pur sapendo di essere, per ora, in minoranza, sono convinto di essere nel giusto e ho cercato di dimostrarlo in alcuni dei lavori degli ultimi anni – dal volume di “Considerazioni sull'avvenire dell'agricoltura in Lucania” alla prima Relazione alla Commissione interministeriale per i problemi della difesa del suolo, dove ho più compiutamente illustrato quanto avevo già detto alla fine del 1966 al Convegno socialista per la difesa del suolo e qualche mese più tardi all'Accademia dei Lincei e in una simpatica discussione con l'amico Ciarrocca al circolo de “La Scaletta” di Matera.

So bene che si tratta d'idee ancora acerbe, indubbiamente colorite d'utopia, ma ho ragione di credere che meritino l'attenzione di quanti – come me –

sono convinti che, senza immaginazione e coraggio, i problemi della nostra agricoltura non possono trovare adeguata soluzione.

\* \* \* \* \*

The demarcation between mountains and hills along the Apennine ridge has always been difficult to trace. In the new conditions created by the economic development and the resulting rural exodus this difficulty has increased, on the one hand, and decreased on the other. The demarcation has, in fact, shifted downstream, including wider areas than those that were traditionally attributed to the mountains, since the criterion for demarcation is now represented by the machinability of the land.

Where these do not allow the regular use of machines and therefore the somewhat sporadic continuation of cultivation because of their slopes and rough terrain or for their inaccessibility, they are considered mountains. Where, however, the incidence of the steep and rough terrain is less and the majority lend themselves more or less to the regular use of the machines, these are considered hills.

A calculation with these criteria with reference to Southern Italy, continental and insular, has not yet been done and would not be easy in the landlocked valleys with their more-or-less flat terrain, partly transformable through irrigation. It is not, however, unlikely that instead of just under 4 million hectares traditionally attributed to the southern mountains, about 6 million hectares may be attributed to them using the new criteria. That would be slightly less than half of the territory of the mainland and islands of the *Mezzogiorno* (Southern Italy).

Already, more than half of this vast area – about 3 and a half million hectares – is occupied by relatively degraded forests, pastures and fallows. It is not unlikely that – as a result of the new situation created by exodus, low yields of agricultural crops and obstacles created by mechanization – about another million or million and a half hectares of cropland have already been, or will be, abandoned in the coming years.

The economy of the southern mountains thus tends to assume a very different configuration from the one that had gradually taken over during the last two centuries under the growing pressure of a population with a high relative density.

In the past, the pillars which arduously buttressed the southern mountains economy – mainly made possible by the extraordinary commitment and modest compensation for the peasants' efforts – were, first of all, transhumant herding, which used and took care of the best pastures; secondly, the fragmentation of cereal production and the limited mixed cultivation by rural enterprises which, in addition to the arable land, even used the less valuable pastures for their small, sedentary herds; and, thirdly, the widespread utilisation of forests for wood and coal by relatively dense populations which did not have access to other fuels.

All three of these pillars have in fact been demolished or are in the process of demolition due to recent developments. Transhumant herding – whose importance had been constantly declining over the last forty years as a result of the disappearance of malaria and the progressive agrarian enhancement of the plains – is dead or nearly so, leaving the best Apennine pastures empty or poorly used and cared for. As a consequence of the reduction of the labour force and the general availability of new fuels, the traditional utilisation of forests for firewood and coal has been reduced to a shadow of what it once was. Small-scale farming has been beleaguered by emigration, and barely continues but for persistent work of old men and women and, where possible, with the availability of some equipment, but large areas have already been abandoned and the extension of these areas grows from year to year, tending to assume the dimensions indicated above.

Despite some spontaneous resizing by the most solid enterprises through the purchase or lease of a portion of the emigrants' lands; despite some sporadic reconstitution of pseudo-capitalist livestock farms; and despite some new tourism or industrial business risen here and there, we cannot say that the southern mountains are heading towards a new equilibrium, corresponding to the requirements of a rational exploitation and conservation of resources.

The same work that the State has painstakingly pursued for decades for the natural resources and soil conservation – undoubtedly facilitated by the diminished pressure by humans for resources – becomes more expensive, slower and more difficult every day, due to the progressive decrease in an effective workforces, without whose efforts, soil conservation in the southern climatic conditions is not possible, just like any rational transformation in land uses and any improvement of the productive potential.

It is on the basis of this available data – even if they are not all implemented, they are moving ahead uncontested and tend to dominate the situation – that the recent contrast of opinions and perspectives among those who care about the future of the southern mountains and soil conservation should be considered.

On one side are the well-meaning traditionalists, entrenched behind a willing optimism and a supposed realism; on the other, there are the adventurous forward-looking people, entrenched behind a rationalistic vision of the future and the belief that modern society may be able to transform it into reality.

The first group, while not denying the dramatic consequences of emigration, considers the possibility of a future structure and balance of the southern mountains by, on the one hand, relying on the spontaneous processes of adaptation of those who remain and, on the other, the effectiveness of public intervention along lines that are not that different from those of the traditional upland policies. They believe that due to the large road network and centres of intense economic activity that will be created even in inland valleys, the effects and the benefits of modern life will be felt in the mountain areas, which will also be relieved of their traditional isolation. If we have the courage to build

a dense network of small roads and services and if we bring in the essential equipment and services to the towns with state funding and other assistance, then agriculture and livestock will gradually and spontaneously benefit from new business and cooperative structures, which will become more stable once the mountain towns simultaneously encourage development of tourism, handicrafts and small industries. On the basis of such a reconsolidated mountain economy, even if based on lower population density, following long-standing practice, a rational reforestation and soil conservation policy corresponding to national interest could develop. They conclude, therefore, that what is needed is a revival of the 1952 legislation for mountains, now expired, after touching it up and improving it along with increased and sustained financing.

The second group, while not denying that such a vision and intervention could apply to some areas, observes that these together make up a very small part of the southern mountains and that, for the bulk of this and most of the towns in question, it would be a dangerous illusion to rely on these kinds of reconstruction processes. The reconstruction of a solid economy of the southern mountains can therefore only happen by dealing with the underlying problems of the economy in a modern, courageous and rational approach, in order to reposition it on solid and rational foundations.

According to such a concept – obviously very rudimentary at the moment, and therefore still requiring a lot of study and long meditation in particular as regards the tools of intervention – the lines of action of the new planning policy could be summarily drawn as follows:

1. rapid liquidation of the traditional property and business structures on lands where they no longer make sense;
2. reorganisation and arrangement of areas suitable to mechanised agriculture based mainly on livestock into single farms or cooperatives;
3. reorganisation and systematic improvement – mainly as part of a reconstituted state property administration – of new and old forestry and pastoral complexes, with the dual purpose of a rational, systematic approach to soil conservation and protection and a rational utilisation of their forage resources for the benefit of the previously mentioned breeding of livestock;
4. sustaining existing human settlements and related areas with vital traditional economies, by providing them with infrastructures, services and non-agricultural activities to ensure a modern civic life;
5. immediate and systematic assistance for migrants and their families, aimed at guaranteeing them savings, access to credit, retirement benefits and vocational and professional training as well as ensuring either permanent transfer and permanent settlement in new jobs outside the area or the stable reintegration in the new mountain economy.

I need not add that among those who really care about the problems of the southern mountains, I belong to this second group. Even knowing that, for

now, I am in the minority, I am convinced about being on the right side and I have tried to demonstrate this in some of my works of recent years, from the volume of *Considerazioni sull'avvenire dell'agricoltura in Lucania* (Thoughts on the future of agriculture in Lucania), to the first Report to the Inter-ministerial Commission on the problems of soil conservation, where I more fully explained what I had already said in late 1966 to the Socialist Conference on soil conservation and a few months later at the Accademia dei Lincei and in a friendly discussion with my friend, Ciarrocca, at the "La Scaletta" club in Matera.

I recognise that we are still dealing with ideas which still need to mature and which are certainly tinged with utopia, but I have reason to believe they deserve the attention of those who, like me, are convinced that the problems of our agriculture cannot find appropriate solutions without imagination and courage.

## **JOURNAL OF THE SECTION OF CULTURAL HERITAGE**

Department of Education, Cultural Heritage and Tourism  
University of Macerata

### **Direttore / Editor**

Massimo Montella †

### **Co-Direttori / Co-Editors**

Tommy D. Andersson, University of Gothenburg, Svezia

Elio Borgonovi, Università Bocconi di Milano

Rosanna Cioffi, Seconda Università di Napoli

Stefano Della Torre, Politecnico di Milano

Michela di Macco, Università di Roma "La Sapienza"

Daniele Manacorda, Università degli Studi di Roma Tre

Serge Noiret, European University Institute

Tonino Pencarelli, Università di Urbino "Carlo Bo"

Angelo R. Pupino, Università degli Studi di Napoli L'Orientale

Girolamo Scullo, Università di Bologna

### *Texts by*

Gabriele Ajò, Letizia Bindi, Massimiliano Biondi, Clinton Jacob Buhler, Flaminia Cabras,

Chiara Capponi, Michele Catinari, Giacomo Cavuta, Chiara Cerioni, Mara Cerquetti,

Paolo Clini, Annalisa Colecchia, Federico, Lattanzio, Manuel De Luca, Sara Manali,

Dante Di Matteo, Anna Rosa Melecrinis, Emanuele Frontoni, Letizia Gaeta,

Maria Teresa Gigliozzi, Gianpasquale Greco, Elena Montanari, Rossella Moscarelli,

Caterina Paparello, Giulia Pappani, Michela Passini, Roberto Pierdicca,

Mariapaola Puggioni, Ramona Quattrini, Manlio Rossi-Doria,

Leonardo J. Sánchez-Mesa Martínez, Federica Maria Chiara Santagati,

Andrea Ugolini, Carmen Vitale

<http://riviste.unimc.it/index.php/cap-cult/index>

